

POLITICA E TANGENTI

Sanitopoli, l'ex ministro: «Dimostrerò la mia innocenza. La politica? Non ho chiuso Più vicinanza dal centrodestra»

E sulle case extralusso che sarebbe stato in procinto di comprare a Roma arriva la smentita del proprietario: «Mai in vendita»

Del Turco, biglietto in carcere firmato Silvio

La solidarietà del premier. L'ex governatore dell'Abruzzo: «La scarcerazione? Non credo a breve...»

■ / Sulmona

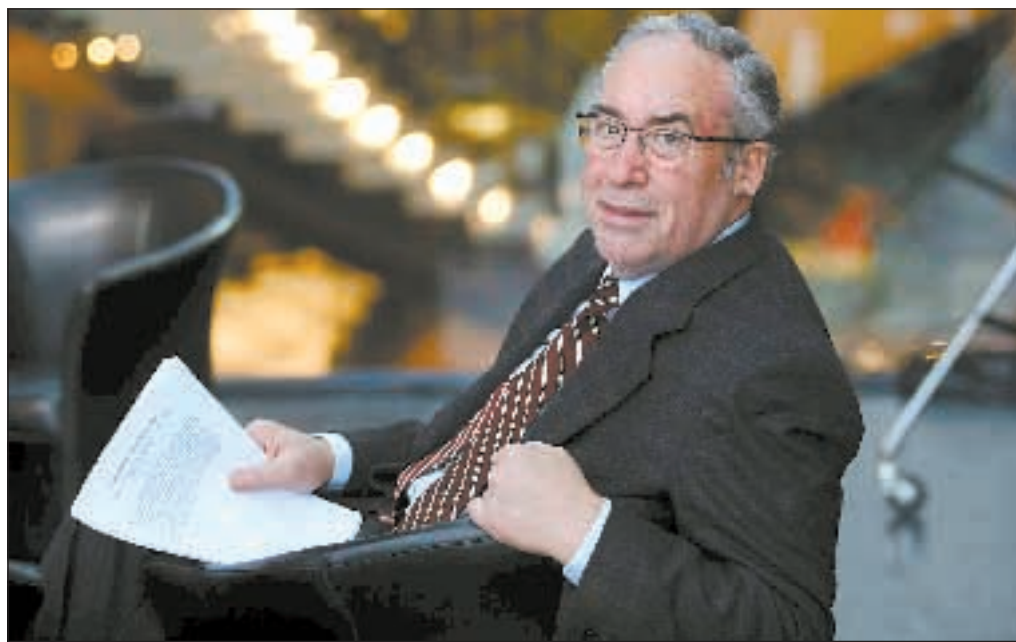
OTTAVIANO Del Turco ha ricevuto un biglietto di solidarietà in carcere di Silvio Berlusconi. A rivelare la circostanza è Nicola Piseigna Orlando, vicepresidente del Consiglio regionale dell'Abruzzo, che ieri mattina ha visitato l'ex governatore nel carcere di Sul-

mona. «Del Turco - ha detto Piseigna - non ha molte aspettative rispetto alla decisione del gip sulla richiesta di scarcerazione. Pensa che sia più giusto ricorrere al Tribunale della Libertà, anche se si rende conto che i tempi saranno più lunghi, ma non si pone affatto il problema: il tempo servirà per chiarire le contestazioni senza alcuna fretta e con assoluta serenità». Un uomo determinato a combattere la sua battaglia, questo è il quadro che viene fuori dalle parole di chi è andato a fargli visita in carcere. Del Turco pensa di poter smontare tutte le accuse contro di lui e attacca. Non la magistratura, però. «I magistrati fanno il loro do-

vere», avrebbe detto all'amico e collega politico Piseigna, «e io sono convinto di poter dimostrare tutta la mia estraneità». Gli attacchi sono riservati a Vincenzo Maria Angelini, il re delle cliniche private che con le sue confessioni ha dato il via alla «sanitopoli» abruzzese. «Angelini - avrebbe riferito nel corso della visita di Piseigna - è uno che nel corso della sua storia personale e imprenditoriale non ha mai avuto regole e nel momento in cui qualcuno ha provato a darglielo si è ribellato». E' uno dei pilastri delle tesi difensive e politi-

«Il mio accusatore?»

Non ha mai avuto regole e quando si è provato a darglielo si è ribellato»



Ottaviano Del Turco Foto LaPresse

che di Del Turco e degli altri personaggi coinvolti nell'inchiesta della procura di Pescara: Angelini, vero e proprio numero uno del «partito delle cliniche», ha denunciato di aver pagato tangenti al punto di costruire addirittura delle prove (le foto con la busta che conteneva 200mila euro portata a Del Turco) per opporsi al piano di riordino della sanità e soprattutto al taglio delle prestazioni e dei posti

letto. La tesi della procura - supportata da atti di indagine, intercettazioni, analisi di conti correnti e movimenti bancari - va in un'altra direzione. Angelini, grande corruttore della politica abruzzese, ufficiale pagatore di mazzette a politici di destra e di centrosinistra, avrebbe vuotato il sacco perché stanco di essere ricattato. Il processo e il prosieguo delle indagini stabiliranno che ha ragione.

Del Turco non è affatto intenzionato a lasciare la politica attiva. Al suo amico Piseigna avrebbe detto che lui crede ancora nel Pd, pur essendosi lamentato della scarsa solidarietà ricevuta dal partito che ha contribuito a fondare. «Certo che c'è molta differenza quantitativa tra la solidarietà che mi è arrivata dal centrodestra rispetto a quella di centrosinistra». Si discute anche delle case roma-

LA POLEMICA

«Sanità commissariata», Sacconi annuncia e poi ritratta

E adesso sulla sanità abruzzese arriva anche il commissariamento. Ad annunciarne l'inevitabilità per il mancato rispetto degli impegni nel piano di rientro sul deficit della sanità è stato il ministro del Welfare Sacconi: «Ci impongono di farlo secondo gli accordi presi con le stesse Regioni. Poi si andrà al voto».

«Se è così si tratta di un agguato» la risposta del presidente vicario della Giunta regionale, Enrico Paolini: «Il ministro si era impegnato a convocare un incontro. Sacconi contraddice senza motivo il confronto che abbiamo avuto ieri (venerdì, ndr), nel quale, pur senza darmi ragione, mi ha assicurato che si sarebbe discusso della mia richiesta di considerare il momento istituzionale di emergenza dell'Abruzzo».

Il ministro ha provato subito a ricucire dopo una telefonata di Paolini che ha immediatamente chiesto spiegazioni. «È stato un colloquio sereno e chiarificatore. Non ci sarà nessun commissariamento prima dell'incontro a tre - ha spiegato in serata Paolini chiudendo il caso - anche alla presenza del sottosegretario alla presidenza del Consiglio Enrico Letta che avverrà nei primi giorni della prossima settimana».

ne che Del Turco avrebbe acquistato con i soldi delle tangenti pagate da Angelini. Il conte Vincenzo Rivera, capo di gabinetto della presidenza della Giunta regionale abruzzese, cerca di chiarire il mistero della lussuosa villa che l'ex governatore avrebbe avuto intenzione di comprare nella Capitale. «La lussuosa villa sul lungotevere a Roma è di proprietà della mia famiglia dal 1900, sull'immobile

non c'è nessun compromesso perché non abbiamo intenzione di venderla. C'era invece intenzione di metterne un piano momentaneamente a disposizione del presidente Del Turco vista la sua difficoltà legata allo sfratto esecutivo che ha ricevuto nella casa in affitto in via del Babuino. Ma non è stato possibile perché i miei affittuari non me lo hanno consentito».

Spioni, Telecom-Pirelli sotto accusa

Presto la richiesta di processo, le aziende saranno parti civili

■ di Giuseppe Caruso / Milano

SPIFFERI L'avviso di conclusione di indagini ancora non c'è, ma dall'inchiesta Telecom trapelano le prime verità sulle decisioni prese dalla procura milanese. I



Giuliano Tavaroli

pubblici ministri Nicola Piacente, Fabio Napoleone e Stefano Ciaraldi hanno infatti deciso di indagare le società Telecom e Pirelli, ma non per una responsabilità diretta nella costituzione e direzione della rete di spioni, come da più parti ci si aspettava, ma «semplicemente» per corruzione, vale a dire per aver fornito il denaro con cui poi sono stati assoldati alcuni uomini delle forze dell'ordine. Gli stessi che poi violavano le banche dati da cui sono stati attinte molte informazioni sui «controllati», da Carlo De Benedetti a Bobo Vièri, passando per Afef Jnifen, la compagna di Marco Tronchetti Provera.



Marco Tronchetti Provera Foto Ansa

L'ex numero uno della Telecom, che assieme all'ex vicepresidente Carlo Buora è stato ascoltato lo scorso fine giugno dagli inquirenti come persona informata dei fatti, non è stato indagato dalla procura. Come del resto lo stesso Buora. I pubblici ministeri milanesi hanno quindi confermato la linea tenuta durante tutta l'inchiesta. I precedenti in cui si è portato avanti il «non poteva non sapere» non hanno mai avuto buon esito per la procura milanese. Ritenendo di non avere in mano elementi sufficienti per contestare in modo serio alcunché agli allora vertici Telecom, hanno preferito un percorso più sicuro e meno scivoloso. Singolare, per quanto riguarda invece Telecom e Pirelli in quanto persone fisiche, è trovarle co-



Marco Mancini del Sismi Foto Ansa

me parti lese nei confronti dell'ex capo della security Giuliano Tavaroli e degli investigatori di cui si serviva, come Gianpaolo Spinelli ed Emanuele Cipriani. La rete di spioni avrebbe preso alle casse del gruppo Telecom ben 40 milioni di euro per supportare la propria attività. Telecom che, assieme a Pirelli, ha deciso di costituirsi parte civile. Anche per quanto riguarda il fronte degli 007, quello rappresentato dall'ex agente del Sismi Marco Mancini, non sembrano esserci novità sostanziali. Nessuna indagine nei confronti dell'ex direttore Niccolò Pollari (invece sotto processo nel caso Abu Omar): la sua immagine non è stata certo aiutata dall'in-

chiesta Telecom, ma anche nel suo caso la procura ha ritenuto di non avere elementi sufficienti. Nessun legame quindi tra i vertici di Sismi e Telecom-Pirelli con i loro uomini sul campo. Giuliano Tavaroli dovrà così rispondere come principale imputato dell'attività spionistica messa in piedi. Un'attività, la sua, che si basava sul modello degli appalti e dei sub-appalti, unendo una lunga catena di uomini che riusciva a reperire una massa notevole di informazioni relative alla vita dei suoi obbiettivi.

I pubblici ministeri, che la prossima settimana dovrebbero quindi chiudere l'inchiesta e depositare gli atti, si trovano comunque sempre davanti al problema rappresentato dalla montagna di dossier illeciti recuperati durante l'inchiesta e per cui hanno già deciso la distruzione. Il decreto Mastella, poi convertito in legge, prevede che il gip debba tenere un'apposita udienza di distruzione, convocando tutte le parti interessate. Che nel caso dei dossier da distruggere sono alcune migliaia. Il gip dovrà loro mostrare il contenuto di quei dossier.

Gli atti non potranno essere portati via o fotocopiati, ma è facile prevedere che un così massiccio accesso ai documenti porterà un divulgazione, seppur parziale, del loro contenuto. La legge insomma sembra fatta apposta per peggiorare la situazione. Una legge, quella Mastella, che era stata votata in fretta e furia proprio sull'onda della preoccupazione suscitata dall'inchiesta Telecom, per tentare di arginare la fuoriuscita di notizie. Con la chiusura delle indagini finirà una storia lunga tre anni, iniziata con la perquisizione di Giuliano Tavaroli nel maggio del 2005 ed entrata nel vivo con l'ondata di arresti, ben 21, del settembre del 2006.

COMUNI: ALLARME ROSSO

Assemblea nazionale dei Sindaci del PD

Paolo Fontanelli Giuseppe Fioroni Walter Veltroni

Roma, lunedì 21 luglio 2008, ore 10.30-14.00
Sala Conferenze PD - Via Sant'Andrea delle Fratte, 16



www.partitodemocratico.it

Partito Democratico